

Scandalo per una casa da favola avuta in affitto

Glasnost sui patrimoni Trema anche Chirac

Imbarazzo patrimoniale di turno per il favorito nelle presidenziali francesi. Chirac in difficoltà a spiegare come mai la società che gestisce gli alloggi popolari si sia dissanguata per comprare, e continuare ad affittargli a prezzo di favore, un appartamento da favola. Come Balladur si era avvitato a spiegare le sue plusvalenze azionarie. Ma la nuova mania della glasnost nei conti in tasca dei candidati non risparmia nessuno, nemmeno i nullatenenti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

PARIGI La tegola di turno è per Chirac, il candidato nettamente in testa agli altri nei sondaggi, quello che ormai viene dato con un piede all'Eliseo. Riguarda una transazione immobiliare. Non sua né di sua moglie. Ma dell'istituto che gestisce a Parigi, la città di cui è sindaco, un certo numero di alloggi popolari e di proprietà comunali affittate ai Vip della nomenclatura politica. Che si sarebbe dissanguato finanziariamente per comprare l'appartamento che i coniugi Chirac occupano in pieno centro sin dal 1977, in modo da poter continuare ad affittarglielo a un canone di assoluto favore.

franchi, oltre 5 miliardi. I Rothschild inizialmente nicchiano, giudicano l'investimento eccessivo anche per fare un favore ad un inquilino eccellente come Chirac, allora per la seconda volta candidato all'Eliseo. Poi accettano un prezzo al ribasso: 12 milioni di franchi, più o meno l'intera disponibilità finanziaria della SGIM. Il contratto d'affitto al Chirac viene tacitamente rinnovato al modico prezzo di 11.000 franchi al mese più 1200 franchi di spese, un terzo dell'affitto corrente nella zona, il VI arrondissement, una delle più ricercate a Parigi.

Si tratta di un gioiellino: 189 metri quadrati, più cantine e camera della servitù in soffitta, al piano rialzato di una palazzina in un cortile interno della centralissima rue du Bac, con un giardino di 550 mq, che confina con il parco di un convento di missionari e i giardini di altri "hotels particuliers". Si capisce che i Chirac vi siano affezionato e abbiano voluto mantenerlo anche dopo che sono stati costretti a trasferirsi nella gigantesca residenza ufficiale del sindaco di Parigi all'Hotel de Ville.

La rivelazione viene dal numero in edicola ieri del "Canard Enchaîné". Ricca di dettagli, come è abitudine del settimanale che da 80 anni fa tremare i politici e i potenti, che ha fatto perdere più di una poltrona all'Eliseo (furono loro a rivelare la storia dei diamanti di Bokassa di cui Giscard d'Estaing non riuscì mai a liberarsi, loro a pubblicare le rivelazioni che portarono il premier Beregovoy a spararsi). Prima di Chirac, la vittima più illustre era stato il premier Balladur, allora in testa plebiscitariamente nei sondaggi quando il settimanale aveva svelato le ingenti plusvalenze azionarie realizzate sulle azioni della GSI, la società di cui Balladur era stato dirigente e di cui continuava ad essere pagatissimo consulente anche come membro del governo.

Un gioiello in pieno centro L'avevano affittato nel 1977. Rischiaravano di essere strattati quando i proprietari, una coppia franco-americana, aveva deciso di metterlo in vendita nell'88. Per loro fortuna è intervenuto a comprarlo la società di cui il Comune di Parigi è il principale azionista, assieme ai banchieri Rothschild. Non potevano comprarlo direttamente, perché la società non possiede immobili ma si limita a gestirli. Hanno superato l'inghippo creando una nuova società ad hoc. I vecchi proprietari chiedevano 18 milioni di

Il difensore dei poveri Per Chirac - già punzecchiato sul suo castello in Corceze e le vendite di terreni da parte della moglie - la tegola è ancora più pesante, nella misura in cui il sindaco di Parigi, a differenza del borghese Balladur, si è lanciato in questa campagna presidenziale come difensore dei poveri, in un tono di popu-

lismo spinto che comprendeva appoggio ai senza tetto che guidati dall'Abbé Pierre occupano le case sfitte e promesse di requisizioni. Potrebbe anche essere troppo tardi, nel calendario delle presidenziali, perché l'effetto dello scandalo rovesci i pronostici che continuano a vedere Chirac nettamente in testa. Lui e i suoi si sono precipitati a smentire. Ma non di essere gli affittuari dell'appartamento o che l'affitto sia così basso. Solo di non avere mai chiesto che venisse acquistato dalla società affiliata al Comune. Resta da spiegare perché, se non per fare un favore ad un inquilino eccellente, amministratori avveduti abbiano investito una somma così ingente ad un rendimento - a quel canone di affitto - non molto superiore all'1%.

La prima reazione politica è venuta dal campo del candidato socialista, Jospin. Il suo portavoce, George Paul-Langevin ha dichiarato di trovare «estremamente scioccante» che questi fondi siano stati utilizzati in modo ambiguo nel momento in cui tante famiglie hanno difficoltà ad accedere agli alloggi sociali e ci si dice che Parigi non ha i mezzi per far fronte alle richieste.

I conti in tasca

Con la voglia che tira di «mani pulite», questa è la prima campagna in cui i candidati all'Eliseo siano stati costretti a rendere di pubblico dominio i propri conti in tasca. Con la conseguenza però che la glasnost ha sollevato più interrogativi di quelli cui tendeva a rispondere. E non solo per i «ricchi» come Chirac e Balladur. Il primo a rendere note le proprie dichiarazioni fiscali era stato il moralizzatore ultra di destra De Villiers. Ma poi gli hanno fatto le pulci in tv, chiedendogli di spiegare come fa a valutare la sua casa 2 milioni di franchi dopo averci effettuato lavori per 3 milioni e a vivere, con moglie e 7 figli a carico con quanto dichiara al fisco. Quanto a Lionel Jospin, si può vantare di non possedere nulla tranne due auto di cui continua a pagare le rate «benché possa sembrare strano per uno che ha lavorato tutta la vita, fino ai 57 anni». Ma già gli rimproverano di non aver detto che la sua povertà è dovuta in parte al suo recente divorzio dalla prima moglie.



Un uomo in bicicletta attraversa una strada di Sarajevo, sotto la neve, protetto dalle forze Onu. David Brauch/AP

Nato: «Più di un miliardo di dollari per ritiro Onu dalla Bosnia»

Il consiglio della Nato ha cominciato ieri, per la prima volta, ad esaminare il costo finanziario di un'eventuale operazione di ritiro dei 24 mila caschi blu in Bosnia, che l'Alleanza atlantica sta preparando da mesi. «Una prima stima dei costi - spiegano alla Nato - è stata fornita dalle autorità militari al consiglio (formato da ambasciatori, ndr) e rinvia passare al vaglio dei revisori dei conti Nato». A gennaio del '94 i fondi diplomatici avevano rivelato che l'impiego di circa 40 mila soldati Nato ben armati nell'ex Jugoslavia sarebbe costato circa 900 milioni di dollari (1.400 miliardi di lire), più altri 270 milioni di dollari al mese. «Questa cifra mi sembrano modesta», ha confessato ieri un diplomatico, «mentre un responsabile militare ha aggiunto: «Se la Nato entra in gioco l'operazione sarà ben superiore a 900 milioni di dollari».

Il problema del finanziamento di questa operazione è ben lontano dall'essere ancora determinato, rivelano fonti diplomatiche e militari. Il finanziamento dell'intervento Nato in Bosnia, secondo le stesse fonti, «ha due aspetti: la ripartizione dei costi tra gli alleati e il rapporto tra la Nato e l'Onu che dovrà essere negoziato. L'Onu finora ha risposto con freddezza alle richieste di chiarimento della Nato, spiegando che il comando dell'operazione, reclamata dall'Alleanza atlantica, implica un'assunzione di responsabilità anche per quanto riguarda il finanziamento. Ma alla Nato non sono d'accordo. Intanto ieri Rupert Smith, comandante in capo delle truppe Onu nell'ex Jugoslavia si è recato a Napoli per coordinarsi con il vertice Sud della Nato, in vista di un possibile uso della forza contro i serbo-bosniaci se questi continueranno ad attaccare obiettivi civili.

Maastricht I socialisti si spaccano sulla riforma

BRUXELLES «La mancata accettazione dei nostri emendamenti non permette al gruppo socialista di assumere una posizione politica forte e di esprimere il nostro impegno verso la costruzione dell'Unione europea come federazione di Stati nazionali». Con questa motivazione, ieri sera, la delegazione dei parlamentari europei eletti nelle liste del Pds, ha votato contro il documento di base preparato dalla britannica Pauline Green, presidente del gruppo del Pse, che ha avviato il dibattito sulla riforma del Trattato di Maastricht. Insieme ai deputati italiani si sono espressi contro sia i francesi (l'on. Elisabeth Guigou sarà una dei due rappresentanti del parlamento che faranno parte del cosiddetto «gruppo di riflessione» che affiancherà i Quindici nel negoziato del 1996) sia i belgi, mentre si sono astenuti alcuni deputati spagnoli e portoghesi. A favore del testo della Green si è pronunciata la maggioranza (il Pse ha 221 eletti ed è la formazione più grande) e tra questi tedeschi e britannici che sono le componenti più numerose.

Il documento, secondo quanto hanno affermato nel dibattito, tra gli altri, Colajanni e De Giovanni (Pds), i francesi Rocard e Cot, è stato considerato «insufficiente» su alcuni punti fondamentali volti a dare al Trattato un'impronta «federalista» e a ridurre l'incidenza delle politiche intergovernative. Secondo la delegazione italiana, sarebbe stato più utile, nella fase di avvio del confronto, previsto di lunga durata e difficile (come hanno dimostrato le reazioni al noto documento della Cdu tedesca), esprimere una «posizione strategica su quale Europa si debba costruire» affidando alle fasi successive la ricerca dei necessari punti di convergenza.

Cl. Se. Ser.

Orchestra e salsicce nel campo dove morirono 50mila persone

Party nel Lager di Amburgo per festeggiare i pompieri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDANI

BERLINO. C'erano panini, salsicce, salumi, biscotti, torte. E birra, certo: poteva mancare la birra? Ventitre pompieri volontari di Amburgo, dello Schleswig-Holstein e della Bassa Sassonia festeggiavano la vittoria in un concorso. C'erano anche un'orchestra e un pastore evangelico. Quest'ultimo, tra una maccetta e un ballabile, avrebbe dovuto fare un po' da cicerone, spiegando la storia del posto scelto dall'allegria brigata.

Perché quel posto una storia ce l'ha. Il palazzo di mattoni al quale era stato appoggiato il chiosco delle bibite era l'edificio da cui le Ss dirigevano il campo di concentramento di Neuengamme, dove erano rinchiusi prigionieri di guerra ed ebrei. Nei viali dove si diffondeva il fumo delle salsicce sono state uccise, negli anni della guerra, cinquantamila persone. I partecipanti alla festa lo sapevano. E se non lo avessero saputo Jürgen Köhler, il pastore, era lì per illuminarli. Il mio breve discorso sul passato del luogo, dice ora, l'ho fatto: certo, la musica ha dato fastidio anche a me, però penso se sul tema del passato si debba ragionare senza farsi venire i crampi.

I pompieri volontari sono una istituzione benemerita e rispettata, in Germania: gente per bene, pron-

ta al sacrificio, animata da buoni sentimenti verso il prossimo. Il capo dei pompieri volontari di Amburgo Hermann Jonas della festa nel campo di concentramento non sapeva nulla e quando glielo hanno detto c'è rimasto male: «Sì, è vero, è stato un atto di grande insensibilità. Staremo attenti perché non succeda mai più». Ma intanto è successo. Il party, spiega un portavoce del corpo, era stato organizzato per festeggiare i vincitori di un «valley» di orientamento, una di quelle prove di addestramento alla sopravvivenza in condizioni difficili che vanno di moda da un po' di tempo a questa parte e che a chi fa quel mestiere, in fin dei conti, possono essere anche utili. Ma come si sia arrivati all'idea di organizzare proprio lì, la festa, nessuno sa dirlo, adesso. Tim Schleider, portavoce della senatrice alla Cultura di Amburgo, l'autorità da cui dipende la gestione dell'ex Lager (che si trova alla periferia meridionale della città portuale), ha ammesso che il suo ufficio aveva ricevuto una richiesta. I pompieri avevano domandato il permesso di radunarsi nel campo per ascoltare una breve conferenza sulla storia del luogo, e sapevano anche, dice il portavoce, che sarebbe stata distribuita

una zuppa calda. Il permesso lo abbiamo dato volentieri perché in passato l'organizzazione dei pompieri di Neuengamme si è impegnata molto per la manutenzione del monumento: «Di premiazioni dei vincitori, bande musicali e chioschi della birra proprio non sapevamo nulla. E come avremmo potuto immaginare?».

Già, come avrebbero potuto immaginarselo, al Senato di Amburgo, che a qualcuno sarebbe venuta in mente una simile idea? E non a una banda di giovanisti, a qualche neonazista dagli impulsi profanatori, a qualche vecchio nostalgico con i peli sull'anima, ma ai rappresentanti di una associazione tra le più rispettabili che ci siano? D'altronde, se al Senato e al comando dei pompieri di Amburgo ha fatto difetto la fantasia prima, a molti altri la difetto anche dopo. La notizia della tristissima festa è stata data, con tanto di foto e testimonianze, dallo "Hamburger Morgenpost", un giornale cittadino, martedì e ieri è stata ripresa in prima pagina da un solo quotidiano a diffusione nazionale, la "Frankfurter Rundschau". Nessun altro, fino a ieri sera, ne aveva parlato. Se in qualche altra parte della Germania a qualcuno viene in mente di festeggiare chissà che in un ex Lager si accomodi: ce ne sono tanti...

10 elementi
943K su disco
481K disponibili

Per fare una cosa, c'è modem e modem.

Il 31 marzo, torna Chips & Salsa. Con il manifesto, per cinque venerdì: cultura e tecnologia, illusioni e speranze dell'informatica.

Per gli amanti del genere Techno, abbiamo preparato una serie tutta nuova di CHIPS & SALSAS. Cinque schede dedicate alle tecnologie dell'informazione e delle telecomunicazioni. Per scoprire, e capire, cosa c'è sotto i cavi, i chip e i circuiti che sono in giro per il mondo. Ogni venerdì, gratis, con il manifesto. Nel primo numero troverete: NUOVA VITA, VECCHIO TELEFONO; COMMUTARE È BELLO; FINE DELLA LINEA; SOGNANDO UN DISPLAY; IL FAN UN PASSO INDIETRO; DAL CELLULARE AL CELLULARINO.

ESTRIBE ANCHE QUI SU PC

il manifesto

←
→
↕